



Nozze d'oro

Per tutti noi, vecchi della pallavolo, lui è semplicemente e soltanto Walter. Per gli studenti dell'Università Statale di Milano, facoltà di Scienze Motorie, è rispettosamente il prof. Rapetti. Per noi, grazie a

Da cinquant'anni Walter Rapetti vive la sua storia sotto rete. Una passione che ha diviso con la pallanuoto e che l'ha portato a festeggiare da allenatore 18 promozioni, senza la macchia di una sola retrocessione

un'amicizia che risale ai nostri primi anni milanesi, è simpaticamente Walterone. Perché? Ma per la stazza da pilone. Più allora di oggi, che è già

nonno felice di tre maschietti. Forse perché era giocatore di pallanuoto. E quando ti diletti in quello sport da guerrieri subacquei devi mangiare tanto per tenerti su. La scusa era buona, no? Così Walter a tavola ci dava dentro, perché tanto bruciava tutto in acqua. Lì, si è sempre distinto.

Ma che c'entra uno della pallanuoto, direte voi giovani scettici, con la pallavolo? C'entra eccome. Perché Walter Rapetti è stato soprattutto pallavolista. Ma poi anche pallanotista. Giusto perché allora, nell'altro secolo appunto, si giocava a volley dall'autunno alla primavera. Ma che si fa nei mesi estivi? E dai con la pallanuoto. Come facesse poi Walterone a imporsi come aereo palleggiatore d'inverno e a trasformarsi in erculeo difensore in estate, rimane un mistero. Certo è che venne giustamente paragonato a Cesare Rubini, negli anni 50 grande personaggio della Milano sportiva. Eccelleva nel basket e poi, proprio come Walterone anni dopo, anche da allenatore e nella pallanuoto. Non dimentichiamolo componente del

settebello, oro olimpico a Londra 1948. Lui, Walterone, alle Olimpiadi non c'è arrivato. Né da giocatore, né da tecnico. Ma da spettatore, sì. A Montreal '76, trascinato nell'impresa da Paolo Buongiorno, suo vice in tante avventure sottorete. Poi specialista agli ingressi delle gare olimpiche di pallavolo, dove era capace di far entrare fino a duecento amici con lo stesso pass. Come? Segreto professionale... Walterone fa rima con bonaccione. Infatti il suo atteggiamento è sempre stato quello del milanese con il "coeur in man". Come usava negli anni 50, poi 60 e 70, dall'80 non siamo più così sicuri. Senza alzare mai la voce, impartiva chiare disposizioni tattiche ai suoi giocatori. La più famosa, poi ribadita anche sui testi sacri universitari, era la seguente: «È un gioco così facile e semplice. Si palleggia la palla, la si alza, poi si schiaccia. Fatto». Più chiaro di così, direte voi... Walterone, facciamo fatica, lo confessiamo volentieri, nel chiamarlo con il cognome, Rapetti, detiene alcuni record personali. Il primo, già l'abbiamo

scritto: giocatore e poi allenatore in due sport non poi tanto simili. Sottorete voli, sottacqua affondi. Ma in acqua era bravo anche sopra. Perché, pochi lo sanno, ma nella prima gioventù è stato validissimo nuotatore nella Canottieri Milano. Ha vinto titoli italiani giovanili, staffetta 4x100 stile libero e poi anche due titoli nel nuoto pinnato.

In acqua, quindi, sa galleggiare. Ha provato anche il rugby. Vista la stazza, era il suo sport. Pochi allenamenti nell'Amatori gli hanno fatto perdere presto la voglia. Ecco la sua definizione della palla ovale. «*Continui a correre dietro al pallone in mezzo a un nugolo di energumani che si strattanano. Poi, quando improvvisamente ti capita in mano, non fai in tempo a godertela che ti saltano addosso da tutte le parti per strappartelo di mano. Che gusto c'è?*». E ha piantato lì, con questa sana filosofia.

Ma la vera passione, è sempre stata la pallavolo. Tanto che, quando l'attività sottorete non gli lasciava più tempo sufficiente per tuffarsi, se non sotto la doccia, ha chiuso con la pallanuoto. E dal Cus Milano, che aveva ereditato la squadra della Canottieri, era arrivato a giocare fino in serie B con il Fanfulla Lodi. Media 23 gol a stagione. Non male per un difensore d'attacco. Il suo allenatore, che lo conosceva bene, gli diceva: «*Vai un po' tu all'attacco e prova a fare qualche gol*». Detto e fatto...! Ma la sirena della pallavolo, ha avuto la meglio. E oggi, nonno Walterone, che lamenta la mancanza di una femmina in casa Rapetti, dove nascono solo maschi da tre generazioni, può annoverare ben 49 anni dedicati a questa disciplina. Dove ha giostrato in quattro città principalmente: Milano, Vimercate, Sesto San Giovanni e Cassano d'Adda. Una carriera tutta lombarda. Anche per non lasciare sguarnita la famiglia della sua presenza. E per fortuna che Marilena, la moglie con cui divide sogni e speranze da ben 50 anni (si conobbero che ne avevano 13) è anche lei sportiva. Nuoto alla Canottieri, poi insegnante di



MURO. Rapetti cerca di fermare l'azione avversaria

educazione fisica. Ha quindi sopportato le numerose assenze per sport, ma anche per tavola, del marito. Pure i figli sono pallavolisti. Claudio e soprattutto Marco, che ha giocato nel San Giuliano in serie B e che è stato alpino a Merano. Fatto che ha sempre inorgoguito Walterone, come padre. Giustamente. Un figlio pallavolista, l'hanno in tanti. Ma per avere un figlio alpino, occorre qualcosa in più. Il Dna, appunto. Walter è un prodotto di Enrico Bazan. Dalla scuola media al liceo Volta, da dove il braccio destro del prof. Ruggero Martinotti, detto l'Anderlini di Milano, lo ha pilotato al Vittorio Veneto, tradizionale fucina dei pallavolisti milanesi d'ogni età. Una carriera iniziata nel 1960 e proseguita, sul campo, fino al 1975, quando è passato sulla panchina. Uno dei suoi vanti maggiori è di avere portato alla promozione ben 18 squadre. Dalla D alla C e alla B, poi alla A2 e alla A1. E di non essere mai retrocesso. Al massimo, si è salvato, dalla retrocessione. Infatti ancora oggi, a 63 anni, quando una squadra è in pericolo, nella seconda metà stagione chiama Walterone come guaritore. Lui in due battute ricostruisce

spirito, gruppo, gioco, tattica e salva la situazione. Potrebbe chiamarsi salvatore...

Rilevato il Cus Milano, ex Csi, da Paolo Bellei, è ripartito da zero, quando le palanche si sono esaurite, portando il gruppo base del volley milanese a Vigevano e a Pavia, dal prof. Castorina. Lo seguono Bombardieri, Avallone, Colombo, Benenti, Contini, poi tutti ottimi professionisti inseriti nel mondo del lavoro, che riportano fino alla serie A il volley milanese anni 70. Da lì alla panchina del Cus Milano, con Primo Ghigi e Paolo Buongiorno. Fino alla confluenza con il Gonzaga, che lui, Walterone, guida anche allo scudetto Juniores nel 1976, battendo il Panini di Franco Anderlini e il Cus Torino di Silvano Prandi. Due tecnici con i quali Walterone ha avuto sempre un feeling speciale. Tanto che Anderlini per anni verrà come consulente all'Università Statale di Milano.

Il nome Rapetti è legato in particolare all'epopea Gonzaga. Al gruppo di ragazzi, tra i quali ricordiamo alla rinfusa Gianluca Ferrauto, i fratelli Cimaz, Oliviero e Rolando, Dallara, Brambilla, Cremascoli, Duse, Isalberti, Rimoldi, Claudio Galli. E soprattutto Stolem Ambroziak. Una amicizia, calda, duratura, affettuosa, con il gigante polacco. Che Walterone aveva voluto come schiacciatore, sfidando la scelta differente del presidente, Gianni Ferrauto. Lui avrebbe preferito Andrea Nannini. Tempo dopo, l'asso modenese approderà a Milano e Walterone imbrocherà la strada dell'esilio. Aveva vinto Ferrauto. Eppure Rapetti costruirà nel Gonzaga il suo miracolo dell'epoca. Cementò uno spirito di gruppo invidiabile, forgiato, stile Anderlini con il suo "Canarino" e i tortellini di Arrigo, nelle numerose serate "da Berto" in via Inama. Come sosteneva giustamente Peppino Panini, le grandi squadre si formano a tavola. Quasi ogni sera, dopo l'allenamento, tutti da Berto a parlare di pallavolo. E quando il ristoratore, stremato, andava a dormire, era Walterone a chiudere il locale, alle tre del mattino e oltre, tirando giù la saracinesca e mettendo le chiavi nel solito nascondiglio.



La sua strada si intreccerà ancora con quella di Ambroziak. Emigrato a Vimercate, porta in due stagioni la Dipo alla A1. Un blitz a Varsavia per convincere il vecchio amico, che accetta. Giocatore prima, poi allenatore.

Ambroziak concluderà la sua lunga carriera di martellone a Vimercate, con altre due stagioni sulla panchina. Intanto che fa Walterone? Passa alle donne. Due stagioni al Geas di Sesto San Giovanni, portato fino alla A1.

REGISTA. Abituamente palleggiava, ma anche in attacco se la cavava



Non si gode il successo. Sente che è la squadra del presidente Rossi e se ne va. A Cassano, dove porta in alto quella squadra dalla serie A. Differenze con gli uomini? Sosterrà convinto: «*Le ho allenate come fossero degli uomini, dimenticando la nostra cedevolezza e la nostra educazione nel fatto di considerarle donne e pertanto più deboli di noi. I fatti mi hanno dato ragione. Oggi il successo femminile me lo conferma.*»

Negli anni Walterone si specializzerà nel trainare squadre verso l'alto e la gloria. Senza mai abbandonare l'Isf. Anzi, conseguirà addirittura tre lauree. La prima in educazione fisica a Milano, la seconda a Digione in Borgogna, la terza a Torino in Scienze Motorie. Sarebbe un "tri-prof".

Della Borgogna ricorda si i dieci esami, ma soprattutto la scoperta della cucina francese e dei suoi inimitabili vini. Poteva fare il "cordon bleu". Ma lui predilige la tavola con gli amici, non la cucina. Sempre in prima linea! Oggi ha 63 anni (è nato a Milano il 30 aprile 1946). Il padre lo preferiva indirizzato su altra carriera. Ma fu il prof. Bazan, presentandosi a casa sua una sera, a patrocinare con papà Rapetti le doti del figlio. Il papà si convinse. E fu la fortuna di Walterone, che con i ragazzi si è sempre trovato a suoi agio. Non si era sbagliato, Bazan, fine scopritore di talenti. Bene ha fatto il papà. Così la pallavolo milanese ha avuto un ottimo tecnico, che tanto ha dato tra Milano e l'hinterland. Mandi mandì, caro Walterone, e auguri per la prossima tappa. Cinquanta anni sottorete. Nozze d'oro. E se non lo danno a lui, Walterone, l'Ambrogino d'Oro, a chi mai dovrebbero destinarlo? Ma Walterone, sicuro, preferirebbe quella nipotina che la famiglia insegue da tre generazioni. Coraggio... ♦